



2 AGOSTO Il Vicario generale ha celebrato ieri in Cattedrale la Messa in suffragio dei defunti nella terribile strage alla Stazione

Contro la violenza, vinca l'amore

«Solo Colui che è venuto per risanare l'uomo può indicarci la via della speranza»

CLAUDIO STAGNI *

La liturgia di questo sabato ci ha portato all'ascolto di due passi della Scrittura diversi per argomento, ma assai vicini allo spirito con il quale stiamo vivendo questo momento di preghiera e di meditazione.

Il giubileo, come abbiamo ascoltato nella prima lettura, è un anno per ricominciare; un tempo per ritornare da dove eravamo partiti, e da dove ci siamo allontanati per le nostre vie sbagliate; il giubileo è un gesto di fiducia di Dio verso l'uomo, che può ritornare sui suoi passi per riprendere la via giusta.

Il racconto dell'uccisione di Giovanni Battista per opera del re Erode, è uno dei tanti soprasi verso un uomo giusto, che condannava l'errore senza timore; è il tentativo di mettere a tacere la voce della verità mediante la violenza.

Ventitré anni fa la nostra città ha vissuto uno dei momenti più difficili della sua storia, in una stagione tenebrosa per tutta l'Italia.

Le ottantacinque vittime, insieme ai numerosi feriti e alle tante famiglie colpite e sconvolte, sono state un bilancio troppo grave per non ricordarlo. Questa ricorrenza, oltre ad essere un'occasione per chiedere ancora verità e giustizia, vuole essere anche un momento di riflessione e di preghiera.

Conoscere la verità e sapere che la giustizia umana ha condannato i colpevoli non è solo un diritto delle vittime, ma è anche un bisogno dello spirito umano che vuole continuare a credere in u-

na convivenza possibile, dove ad avere ragione non siano la prepotenza e il sopruso, e dove il rispetto della vita di ogni persona sia ricercato sempre e da tutti.

La nostra preghiera in questa celebrazione, è anzitutto per quanti furono strappati violentemente alla vita, vittime di un disegno che ripugna sapere essere stato perpetrato da esseri umani. La preghiera, che presentiamo al Padre della vita insieme al sacrificio del Signore Gesù, chiede per tutti loro la vita eterna, dove non c'è più né morte, né lacrime, né sofferenza alcuna. Il sacrificio che hanno subito, per i meriti della Croce del Signore, diventi per ognuno di loro la porta di passaggio alla vita risorta con Cristo. Noi sappiamo che tutti sono destinati al Paradiso, anche quelli che non ci pensano, perché per tutti è morto il Signore. Per tutti noi chiediamo il perdono dei peccati e la pace eterna.

E ci sono ancora tanti che da quella tragedia hanno avuto sofferenze fisiche e morali indicibili. Anche a loro vogliamo essere vicini, portandoli nel nostro ricordo non solo in questa giornata, ma almeno ogni volta che arriviamo in quel luogo di passione che è stato la Stazione di Bologna. Anche per tutti loro preghiamo in questa Messa, perché l'amore vinca l'odio e la vendetta sia disarmata dal perdono.

È stato da poco celebrato l'anno giubilare dell'inizio del terzo millennio cristiano, e tut-



ti ricordiamo il messaggio di rinnovamento e di perdono contenuto in quella ricorrenza. «Dichiarerete santo il cinquantenario anno e proclamerete la liberazione nel paese per tutti i suoi abitanti»: è una richiesta precisa fatta da Dio al suo popolo. C'è bisogno di perdono ricevuto e offerto. Comprendiamo che può essere difficile a volte perdonare, come può essere difficile farsi perdonare.

Sia ben chiaro che nessuno deve pensare che tocchi solo agli altri questo passo di conversione: tutti dobbiamo pensare a noi stessi, perché tutti abbiamo peccato. Infatti quanto più sarà diffusa la capacità di accogliere e dare perdono, tanto più sarà possibile il dono della pace.

La devozione popolare ricorda proprio nella giornata del 2 agosto il cosiddetto «Perdono di Assisi», un privilegio

ottenuto da San Francesco poi esteso a tutta la Chiesa, nel quale si può ottenere il condono della pena legata alla colpa del peccato. È una grazia «giubilare» legata a questo giorno, diventato per Bologna un giorno nefasto,



ma che deve diventare l'occasione per una ripresa della speranza e dei valori così inopinatamente conculcati.

Certo non sono finiti gli Erodi che uccidono i giusti, per fare tacere la verità e la giustizia proclamata dalla loro

vita. E non possiamo nemmeno pensare che basti auspicare che certi fatti non accadano più, per essere certi che così avverrà.

Come già disse il cardinale Poma in occasione dei funerali, nell'o-

melia opportunamente ricordata in questi giorni: «Dobbiamo riflettere: la riflessione può orientare i nostri passi futuri; dobbiamo rimuovere ogni tentazione di rassegnazione e di sfiducia; l'operosità e l'impegno dei molti può avere la meglio sulle insidie dei pochi; dobbiamo imparare la lezione cristiana dell'amore, che non è certo né sfiducia, né debolezza, né chiusura di occhi, né rinuncia al corso della giustizia umana e delle relative conseguenze. Ma è la forza di saper ricominciare, e di vincere il male, non con il male, ma con il bene».

Dobbiamo riflettere per capire come sia stato possibile arrivare a certi eccessi, in tempo di pace; cos'è che ha ceduto non solo sul piano sociale e politico, ma nel cuore dell'uomo perché si potesse inferire con tanta freddezza

contro il proprio fratello? Non siamo forse andati troppo lontani dal Signore nostro Dio, mettendo al suo posto altri dei assetati di sangue umano?

Chi ci potrà dare la forza di saper ricominciare, se non Colui che è venuto per risanare l'uomo dal male, e insegnarci la via dell'amore?

Quando guardiamo la storia con gli occhi della fede, è facile riconoscere che i perdenti non sono coloro che sono stati soppressi, ma sono proprio i carnefici e i prepotenti, accecati dai loro errori. E coloro che sembravano vinti, sono i veri vincitori, come Giovanni Battista, martire della giustizia e della verità. «È meglio soffrire operando il bene che facendo il male» (1Pt 3,17). Così noi ricordiamo anche le vittime della Stazione, come persone che non erano in guerra con nessuno, ma chiedevano solo di vivere dignitosamente in pace.

Sono costoro che costruiscono la civiltà dell'amore, che fanno progredire la società, che esaltano i valori di una convivenza pacifica. Per questo noi oggi dobbiamo anche sentire riconoscenza verso tutti coloro che hanno sofferto e soffrono per la giustizia, e cercano di vincere il male con il bene.

Queste riflessioni e questi propositi li presentiamo al Padre della misericordia con la nostra preghiera, perché ci aiuti a trasformarli in impegno, ognuno per la propria parte, nel ruolo che ci è affidato nella società, perché nessuno deve vivere e nemmeno deve morire inutilmente.

* Vicario generale di Bologna

MADONNA DELL'ACERO Martedì la festa: nella Messa delle 10 si pregherà per il sacerdote scomparso

Il Cardinale ricorda don Barozzi

Don Pullega: «Fece rinascere il Santuario dopo la guerra»

(C. U.) Martedì si celebra a Lizzano in Belvedere la festa della Beata Vergine dell'Acero, nella memoria dell'apparizione e nell'anniversario della dedizione del Santuario. Sarà lo stesso cardinale Biffi a presiedere la solenne celebrazione eucaristica alle 10 e, a seguire, la processione e la benedizione sotto l'acero che si trova nel luogo dove la tradizione colloca l'apparizione mariana che è all'origine del Santuario. Già nel 2000 l'Arcivescovo aveva presieduto la Messa nel Santuario in occasione della consacrazione del nuovo altare. Nel Santuario Messe inoltre in mattinata alle 7.30, 8.30, 12 e 16. Nel pomeriggio alle 18 Vespri solenni. Domani, solennità della dedizione ci sarà una celebrazione eucaristica alle

10.30 e alle 21 il suggestivo Rosario con le fiacole.

«Nei festeggiamenti di quest'anno, e soprattutto nella Messa presieduta dall'Arcivescovo - spiega don Tomino Pullega, rettore del Santuario - vorremmo ricordare

in particolare monsignor Alessandro Barozzi, rettore del Santuario dal 1950 al 2002 e scomparso lo scorso 21 ottobre. Fu lui che subito dopo l'ultima guerra "riscopri" quest'edificio e ripristinò l'antico culto, dopo un pe-

riodo abbastanza lungo nel quale era stato ecclesiasticamente "abbandonato". E fu proprio nel 1950 che il cardinale Nasalli Rocca lo eresse a Santuario arcivescovile, rendendolo autonomo dalle parrocchie limitrofe. «Sarà

un ricordo vivo e commosso - continua don Pullega - che vuole abbracciare quanti hanno aiutato monsignor Barozzi nell'opera di ripristino e gestione del Santuario, e quanti, preti e anche Vescovi, vi hanno lavorato o ad esso hanno legato in modo particolare la loro vocazione».

Da secoli la «Vergine», così è chiamato il Santuario della Madonna dell'Acero dal popolo della montagna di quei territori, rappresenta un punto di riferimento e di grande importanza per la devozione e la fede popolare. «Possiamo dire - afferma don Pullega - che la vita del Santuario e le sue feste, sono mandate avanti "a forza di popolo", tanto è ritenuta importante questa antica tradizione». Ed è proprio su que-



sta «antica tradizione» che il rettore del Santuario si sofferma per esprimerci il suo rammarico per il fatto che nelle guide turistiche e informative del Parco regionale del Corno alle Scale si parli invece in proposito di leggende. «Dispiace - dice don Pullega - in quanto la vita del Santuario è legata a miracoli testimoniati da alcuni ex

voto fin dal XVI secolo, e l'apparizione da una tradizione ancora più antica». Tra questi ex voto ricordiamo una scultura lignea del 1500, donata dalla famiglia Brunori. Per facilitare la partecipazione alle celebrazioni di martedì sarà possibile usufruire di un pullman che partirà dalla parrocchia cittadina di S. Cristoforo: chi fosse

interessato può contattare la parrocchia al numero 051357900.

(Nella foto in alto il cardinale Lercaro all'Acero nel 1952, accanto a lui monsignor Barozzi. Nella foto a sinistra: nel 1950 monsignor Barozzi benedice la prima croce che sarà posta sul Corno alle Scale)

Il tradizionale appuntamento a Villa Revedin si terrà dal 14 al 17 agosto. Tema principale, l'anniversario di radio e tv

Per Ferragosto arrivano quattro giorni di festa

Quest'anno la tradizionale Festa di Ferragosto a Villa Revedin presenterà un'importante novità: le giornate di festa infatti saranno ben quattro, dal 14 al 17 agosto. Al centro di esse ci sarà la Messa celebrata alle 18 del giorno 15, solennità dell'Assunzione di Maria, dal cardinale Giacomo Biffi (nella foto, il Cardinale in visita ad una delle mostre della scorsa edizione).

Organizzata come sempre dal Seminario arcivescovile e con la «regia» di Gianni Pelagalli,

questa quarantottesima edizione della Festa di Ferragosto avrà diversi temi: il principale però sarà costituito da due anniversari, celebrati da una mostra curata dal museo «Mille voci, mille suoni» di Pelagalli con la collaborazione della Rai. Si tratta del cinquantenario dalla nascita della televisione e dell'ottantesimo da quella della radio in Italia.

Per quanto riguarda la televisione, sarà una vera anteprema: l'anno prossimo infatti verrà celebrato a livello nazio-

nale il cinquantenario dell'avvio delle trasmissioni appunto nazionali, nel 1954; ma già nel 1953 erano iniziate alcune trasmissioni a livello locale (tra le quali la Messa celebrata ogni domenica a Milano dall'allora arcivescovo del capoluogo lombardo cardinale Schuster).

Un'altra mostra riguarderà «Bologna in miniatura»: sarà allestito un plastico di venticinque metri quadrati con le riproduzioni in filo di ferro di sessantatré monumenti bolognesi, opera di Angelo Diolaiti. Sarà

poi presente il Reggimento genio ferrovieri di Castel Maggiore, con materiali logistici; dal Museo dello spettacolo del Burcardo di Roma giungeranno anche quest'anno bellissimi costumi, tra i quali uno indossato da Maria Callas.

E ancora, una mostra sarà dedicata ai telai per tessitura dell'800: due di essi saranno messi in opera da esperti tessitori.

Numerosi saranno anche gli spettacoli all'aperto: nell'ambito di «VivaBologna», in parti-

colare, la sera del 15 agosto sarà rappresentata da Teatro Aperto, compagnia guidata da Guido Ferrarini, la famosissima commedia di Alfredo Testoni «Il cardinale Lambertini».

La Cineteca comunale sarà presente con due pellicole inedite che per la rassegna «Il cinema ritrovato» saranno proiettate nelle sere del 16 e del 17 agosto. Anche «Isola Montagnola» infine parteciperà alla festa organizzando il 14 agosto una corsa non competitiva per adulti e ragazzi.





DOBBIACO Aldo Mazzoni terrà venerdì prossimo una conferenza sul tema: esiste una scienza morale della vita «cattolica?»

Quando la montagna «aiuta» la bioetica

«Mi ha sostenuto nella ricerca del senso dell'esistenza, del dolore e della morte»

Il dibattito fra le diverse opinioni bioetiche è spesso aspro. Si assiste inoltre ad un tentativo di emarginare una delle parti in causa, tacciandola di «fideismo». Secondo molti «laici» infatti esisterebbe una bioetica «cattolica», la quale, rifacendosi alla Rivelazione cristiana ed ai suoi dogmi, non avrebbe titolo per partecipare ad una discussione logico/razionale. Una bioetica «cattolica» esiste veramente? Esclude realmente la ragione? O, al contrario, la fede può influire lecitamente nella strutturazione dell'io senza togliere dignità al pensiero razionale? Sarà questo l'argomento della mia conversazione. Ma cosa c'entra la montagna? La montagna vi è coinvolta per l'aiuto determinante che dalla pratica dell'alpinismo mi è derivato nella ricerca del significato della vita, della sofferenza e della morte, e che ha anche contribuito specificamente a personalizzare il mio attuale consenso al «personalismo ontologico» innescando la mia adesione sempre più convinta alla Rivelazione cristiana.

Cosa si intende per «bioetica»? Secondo l'importante «Enciclopedia of bioethics»

fronta il problema del «bene», limitatamente ai temi di biologia e di medicina.

Così come la disciplina madre, anche la bioetica vuol essere la disciplina non dei «no», ma dei «sì» motivati, esortandoci a vivere secondo la nostra natura. Il suo ambito di interesse è molto esteso, giacché riguarda gli interventi dell'uomo sull'uomo anche indiretti.

La bioetica è una disciplina giovane. Il suo esordio ufficiale risale infatti al 1978. Tuttavia, se è vero che la maggior parte dei problemi che ne hanno condizionato la nascita ed il rigoglioso sviluppo sono venuti solo dopo quella data a causa del tumultuoso progresso delle scienze biomediche, la medicina come tale era ovviamente preesistente, con tutti i suoi problemi morali ed esistenziali. All'epoca della mia giovinezza il principale argomento di riflessione riguardava il rapporto medico/paziente, o medicina/malattia. In questo campo l'omogeneità di giudizio era allora pressoché assoluta. Medici di diversa cultura, pensiero e tradizione dal punto di vista del comportamento deontologico ed etico convivevano in generale sulle «ra-



ALDO MAZZONI *

no (senza troppi scrupoli?) le inaspettate applicazioni operative delle scoperte biomediche.

La conseguenza è che, sui più spinosi problemi attuali, partendo da concezioni etico/filosofiche profondamen-

te diverse, si può giungere a conclusioni diametralmente opposte, peraltro con procedimenti logico/consequenziali anche perfettamente coerenti. Tutto dipende da un'interpretazione radicalmente diversa del concetto di persona. Nel nostro mondo (occidentale) a parole siamo tutti «personalisti»: i diritti della persona, di ogni persona, sono «sacri» per definizione. Chi oserebbe contraddire? Tuttavia questo «personalismo», apparentemente comune, conosce due facce diametralmente opposte: il personalismo ontologico ed il personalismo fenomenologico, le cui derive sono assolutamente divergenti. Il primo, confortato anche dalla «Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo», riconosce l'uguale dignità di «persona» a tutti gli umani individui, senza discriminazione di sesso, razza, colore della pelle, grado di intelligenza e di istruzione e, aggiungo, di età anagrafica. In quest'ottica anche il neonato è «persona», titolare cioè di diritti essenziali fra cui, primo fra tutti, quello alla vita. Perciò la sua soppressione, comunque giustificata, si configura non solo come un delitto, ma, in quanto si tratta di soggetto «innocente», come un delitto infamante. Non così la pensa, al contrario, il personalismo «fenomenologico», quello fatto proprio dalle varie correnti della cosiddetta «bioetica laica pluralistica» (meglio sarebbe chiamarla laicista, spesso anticattolica), che così spiega le ragioni logico-razionali del suo assenso: fra i viventi, solo gli esseri umani sono titolari di diritti e di doveri, perché soltanto loro sono «persone», cioè soggetti

capaci di prestazioni esclusive rispetto a tutti gli altri viventi, compresi gli animali più evoluti e di affezione: autocoscienza, autodeterminazione, vita di relazione culturale, eccetera. Fin qui il personalismo «ontologico» condivide. La discriminazione avviene su chi possa essere definito persona. Secondo il personalismo fenomenologico infatti non tutti gli esseri umani sono persone. Per essere considerati tali non basterebbe infatti appartenere alla specie «Homo sapiens» e possedere quelle qualità in modo intrinseco, per appartenenza all'«essenza umana», ma sarebbe viceversa indispensabile essere in grado di manifestarle nei fatti, qui e ora. Fra tutte, una di queste qualità è particolarmente facile da rilevare: la capacità di «tematizzare» la morte. Solo l'uomo infatti fra i viventi può immaginare se stesso defunto.

Può farlo, ad esempio, un neonato? Evidentemente, no! Perciò non è persona, il che vale a dire che non ha diritti, ma deve dipendere in tutto e per tutto, anche sul suo destino vitale, dai (ben)pensanti: genitori, medici o chi per essi. La logica non fa difetto, ma quali le conseguenze, altrettanto logiche? Dei miei dieci nipoti quanti tematizzano la morte? Non tutti. E gli altri, i più piccoli, non sono persone? Sarebbero alla nostra mercé? Se ci disturbano, potremmo sopprimerli? Magari per fare il «loro» bene? Se, ad esempio, nessuno deciderà di amarli, che inaccettabile qualità avrà la loro vita! O la nostra? E che ne faremo dei vecchi «rimbambiti», dei malati di Alzheimer o semplicemente dei dormienti? Anche lo-

ro non «tematizzano»!

E cosa dire dei rapporti della bioetica con la Rivelazione cristiana? La Rivelazione ci offre una sua sconvolgente verità: che Dio ama l'uomo, lo riscatta dall'antica colpa, lo salva dalla morte

mediante la Croce di Cristo, assicurandoci la vita eterna. Aderire o no è una scelta di libertà. Il cammino di adesione non è facile, anche perché pone la ragione di fronte al mistero, svelandone il limite, e risulta strettamente personalizzato per ciascuno. Per quanto riguarda la mia esperienza personale, ma che non credo esclusiva, la montagna mi è venuta incontro col fascino dei suoi silenzi, che consentono di udire il sussurro di Dio. E per di più con la concreta, desiderata esperienza di sprazzi di gioia non contaminata dalle passioni, priva di retrogusti amari, pura, cristallina, sgorgante dal profondo dell'essere in situazioni privilegiate ed estreme, così intensa da implorarne la fine perché a lungo insostenibile. Di quale altra natura, se non divina?

L'eventuale consenso ci fa aderire ad un modello di realtà assolutamente contrario alle tendenze materialistiche così presenti nell'attuale dibattito bioetico. Chi creda in Dio non può evidentemente accettare il punto di vista di Monod, premio Nobel per la biologia e primo firmatario del «Manifesto per l'eutanasia», secondo cui «l'uomo si è finalmente ac-

to, perché ne offre una ragione. Che solo la fede possa rendere accettabile in ogni frangente una «qualità della vita» che, per poter essere complessivamente «la migliore» lungo tutta l'esistenza fra quelle non utopistiche, obbliga a rifiutare eutanasia, aborto, fecondazione artificiale extracorporea e così via. Senza un richiamo spirituale molto «alto» tutto ciò può sembrare addirittura disumano. È questa, un'accusa spesso rivolta ai credenti. Non lasciamoci turbare.

Personalismo ontologico e fede sono, quindi, ambedue per il no all'eutanasia, «senza se e senza ma». Tuttavia, secondo certa «bioetica laica pluralistica» solo il primo non sarebbe meritevole di discussione, in quanto frutto di un ragionamento razionale, sia pure, secondo loro, erroneo; il secondo, invece, no, in quanto espressione di una supposta «bioetica cattolica» basata sui comandamenti. Saremmo al paradosso che, nel dibattito bioetico, necessariamente razionale perché filosofico, un cultore di bioetica personalista che si convertisse, come nel mio caso, sarebbe accettabile prima, ma non dopo la conversione, pur continuando a ragionare



bioetica è «lo studio sistematico della condotta umana nel campo delle scienze della vita e della salute, esaminata alla luce di valori e principi morali». Uno studio non solo descrittivo, ma propositivo, rivolto cioè a far sì che vi sia coerenza fra comportamento e natura umana, svolto sulla base «di», e non «dei», valori di riferimento, che quindi in partenza si riconosce possano essere diversi. La bioetica «pretende» di essere una disciplina filosofica (filosofia: «la scienza che studia i primi principi e le ragioni ultime delle cose»), anche se gestita necessariamente (i temi biomedici esigono l'apporto di scienze diverse) in modo multidisciplinare. Si tratta quindi, in sintesi, di una «specializzazione» un po' anomala della filosofia morale, cioè di quella parte della filosofia che af-

giona per cui non possiamo non dirci cristiani», per cui i principi morali di riferimento erano fondamentalmente omogenei. Lo stesso poteva dirsi nella società. Successivamente, dopo la nascita ufficiale della bioetica ed in seguito ai nuovi problemi imposti dall'accelerato progresso della medicina e della biologia, forme di pensiero sino ad allora elitarie si sono per così dire «banalizzate» entrando nel pensare comune, in modo da indurre su molti temi cruciali soluzioni assolutamente «nuove e diverse», molto bene accette perché più favorevoli a soddisfare i desideri di un individualismo soggettivo sempre più «affamato» di egoistica autodeterminazione. I nuovi modi di pensare risultano infatti più «flessibili» e meglio si adattano alle possibilità di usare appie-



corto di essere solo, in un universo indifferente da cui è emerso per caso». Di qui, ad esempio, un no assoluto all'eutanasia, di cui Monod è invece coerente promotore. Di un'identica posizione negativa partecipa il «personalismo ontologico».

Tuttavia, a mio avviso, con un limite. Per quanto lucidamente contrari all'eutanasia per scelta teorica, di fronte a casi limite di grave sofferenza fisica o morale, propria o di una persona cara, si potrà essere certi di saper restare fermi nel diniego, per sola decisione razionale? Per mia esperienza professionale ed umana, mi sembra difficile. La bioetica razionale e trae conclusioni, ma a me sembra che solo una fede, magari «semplice» ma radicata, possa permettere di accettarle, quelle conclusioni così «razionali», nel concre-

allo stesso modo. A mio avviso, la verità è che una bioetica «cattolica» di per sé non esiste; esistono viceversa cattolici che praticano la bioetica aderendo al modello personalista, traendo individualmente conforto dalla loro fede. Che nella costruzione della loro identità culturale abbiano giocato anche elementi mediati dalla fede non può fare scandalo, come non lo fa la preventiva adesione, ad esempio, all'ideologia marxista. Nel dibattito valga solo l'efficacia delle argomentazioni: e chi ha lana, fili!

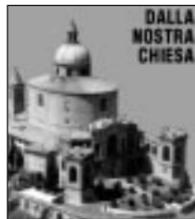
* **Coordinatore del Centro di consulenza bioetica «A. Degli Esposti»**

(Le foto in alto al centro e a sinistra in basso sono di Lorenzo Sangiorgio)

DIOCESI Cereglio, Madonna dei Fornelli, Le Mogne, Monte Acuto Vallese, Vedegheto, Qualto, Pian Del Voglio, S. Croce di Savigno

Quei paesi tutti «vestiti a festa»

Gli appuntamenti richiamano residenti, turisti e gente del luogo che si è trasferita



Prosegue, in questo periodo estivo, la panoramica delle feste che si celebrano numerose nelle parrocchie della diocesi e in particolare modo della montagna.

Sabato e domenica prossimi si celebra a Cereglio la festa della Madonna della Misericordia. Si inizierà sabato alle 19 con la benedizione dei bambini; in serata festa con polentata e musica. Domenica ci sarà la Messa solenne, celebrata dal parroco don Paolo Bosi alle 11.30. Nel pomeriggio, gastronomia e giochi, e conclusione solenne la sera alle 21 con la processione lungo le vie del paese, accompagnata dalla banda; al termine, spettacolo pirotecnico.

È importante e ha una lunga tradizione la festa della Madonna della Neve al Santuario di Madonna dei Fornelli (nella foto centrale al centro, l'immagine), che si terrà martedì, giorno nel quale si ricorda il miracolo della neve d'agosto, dal quale trae il titolo la Madonna qui venerata. La parrocchia si prepara in questi giorni alla festa con un Triduo di preghiera che prevede ancora oggi e domani Messe alle 8 e alle 18 e alle 20.30 la recita del Rosario. Martedì, giorno della festa, sarà celebrata una Messa alle 8 e una seconda, solenne, alle 11.30, presieduta dal parroco don Adolfo Peghetti e concelebrata da numerosi sacerdoti. Nel pomeriggio, alle 16 Rosario e alle 20.30 nuovamente la recita del Rosario e poi la processione con l'immagine della Madonna, conclusa con l'omaggio floreale da parte dei bambini.



so la chiesa parrocchiale con l'immagine della Vergine. Nel pomeriggio una seconda Messa alle 16 e un'altra processione per le vie della piccola frazione.

Un concerto di campane, che vedrà esibirsi i campanari della provincia, darà inizio nella mattinata del 10 agosto ai festeggiamenti di Monte Acuto Vallese (nella foto al centro a



Le Mogne, una località nei pressi di Camugnano, si celebrerà domenica prossima la festa della Madonna del Cigno. Il piccolo Santuario in suo onore, secondo un'antica iscrizione che compare su una trave dell'edificio, risalirebbe alla prima metà del diciottesimo secolo. «Per l'occasione, come ogni anno - spiega il parroco padre Giovanni Berta, dehoniano - l'immagine della Madonna, che per motivi di sicurezza è custodita nella chiesa parrocchiale di S. Michele Arcangelo, verrà riportata nel Santuario che sorge a circa due chilometri dal paese, sulla cima di un monte». Alla Messa solenne delle 11 seguirà una processione ver-

destra la chiesa parrocchiale) in onore di San Filippo Neri. Messa alle 11.30 e nel pomeriggio alle 17, quest'ultima seguita dalla processione con la statua del Santo per le vie del paese. Sarà presente il corpo bandistico di Pian del Voglio che animerà la processione e altri momenti conviviali in piazza. «Da più di trent'anni - racconta Bruno Brussoni, uno degli organizzatori - abbiamo spostato la festa di S. Filippo Neri in agosto, per permettere la partecipazione sia di quanti sono nativi di Monte Acuto ma ora vivono altrove, sia dei villeggianti che si uniscono a noi per i preparativi e i festeggiamenti». Dopo qualche giorno di

I fuochi d'artificio sigilleranno domenica prossima a Vedegheto (nella foto in alto a sinistra una raffigurazione della chiesa) l'annuale «Festa dei giovani». In mattinata Messa solenne cantata alle 11.30, nel pomeriggio processione e benedizione in piazza con la statua di S. Giovanni Bosco a partire dalle 15.30. Per quanti lo desiderano c'è la possibilità di pranzare nella piazza del paese. Dalle 17 in poi giochi, intrattenimenti e dimostrazione del tiro con l'arco. Alle 21 spettacolo teatrale della compagnia «La nostra Bulagnina». «Il 1947 è l'anno di nascita di questa iniziativa - ricorda Vittoria Lolloi, una collaboratrice parrocchiale -



LUCA TENTORI

un appuntamento che da più di cinquant'anni coinvolge tutto il nostro piccolo paese. Nacque come "festa dei reduci", per ringraziare il Signore per quanti tornarono dalla seconda guerra mondiale e per ricordare quanti invece vi morirono. Col passare degli anni poi, e con la progressiva scom-



parsa dei reduci, si è trasformata in una più generale "festa dei giovani".

Sarà impegnato su due fronti, nella prossima settimana, don Milko Ghelli parroco di Qualto, Pian del Voglio e Montefredente. Nelle prime due comunità, in festa per la Madonna del

Carmelo e San Luigi, vi saranno infatti momenti di preghiera e di divertimento che scandiranno le giornate dei due piccoli centri montani. A Qualto (nella foto in alto a destra una panoramica del paese) giovedì alle 18 Liturgia penitenziale seguita dalla Messa alle 18.45. Venerdì l'Eucaristia sarà alle 18 e sabato alle 18.30. Domenica la parrocchia celebrerà la Beata

Vergine del Carmelo con una Messa solenne alle 9; nel pomeriggio alle 16.30 canto del Vespro e processione e al termine, benedizione sul sagrato. Per S. Luigi a Pian del Voglio la preparazione comincerà invece con una Messa vespertina alle 18 domini e mercoledì. Durante quest'ultima celebrazione sarà possibile ricevere il sacramento dell'Unzione dei malati. Venerdì Messa alle



La chiesa parrocchiale di Pian del Voglio

8.30 e in serata a partire dalle 20.30 Liturgia penitenziale comunitaria con confessioni. Sabato Messa prefestiva alle 17. Domenica verrà celebrato San Luigi Gonzaga, patrono dei giovani, con una Messa solenne alle 10.30. Nel pomeriggio al canto del Vespro e alla processione delle 17 seguirà la benedizione sul sagrato. «Vorrei che fossero giorni di Grazia da tutti i punti di vista - dice don Ghelli - anzitutto per riscoprire il rapporto con Gesù Cristo attraverso l'incontro con la sua Parola e i suoi sacramenti; di conseguenza, occasione di rinnovata amicizia, comunione, senso di famiglia e collaborazione».

È venerata con il titolo di «Madonna di S. Croce», l'immagine settecentesca ispirata alla Madonna di S. Luca, conservata nella chiesa di S. Croce di Savigno (nella foto al centro a sinistra, la chiesa). Sabato prossimo avranno inizio i festeggiamenti in suo onore, che ogni anno richiamano numerosi fedeli da tutta la vallata. A partire dalle 16 avrà luogo un concerto di campane e, seguire, per il programma religioso, alle 17 le confessioni, alle 17.30 il Rosario e alle 18 la Messa prefestiva. Dalle 19 sarà possibile usufruire della ristorazione di stand gastronomici con tigelle e altri prodotti tipici della zona. In serata «Musica sotto le stelle». Domenica alle 9.30 la celebrazione eucaristica presieduta dal parroco don Augusto Modena. Nel pomeriggio alle 16 concerto di campane e alle 18 esibizione del corpo bandistico di Anzola Emilia. Una suggestiva processione con l'immagine della Vergine incorniciata in una fioriera, prenderà il via alle 19 dopo la recita del Rosario. Ad accompagnare la funzione una fiaccolata in suo onore con preghiere, suono di campane e banda musicale. Dopo la benedizione finale la banda proseguirà la sua esecuzione fino allo spettacolo pirotecnico delle 23. Stand gastronomici e pesca di beneficenza riempiranno la serata di divertimento e di festa. «Il culto della "Madonna di S. Croce" è attestato già a partire dal diciottesimo secolo - racconta Luigi Boschi, uno dei promotori delle celebrazioni mariane - ma è presumibile che si fondi su una precedente tradizione legata alla S. Croce che risalirebbe addirittura al 1500, il secolo di costruzione del primitivo Oratorio dedicato appunto alla Croce». L'antico oratorio preesistente divenne parrocchia nel 1759 ma, successivamente, una frana distrusse completamente l'edificio sacro. Nel 1878 fu posta la prima pietra dell'attuale chiesa.

Dal 1° agosto la Cooperativa casa per anziani di Campeggio di Monghidoro ha attivato un «Telefono amico» per le persone anziane, sole o comunque in difficoltà. Il telefono risponde al numero 800022303 (chiamata gratuita) ed è attivo per i comuni di Monghidoro, Monzuno, Pianoro e S. Benedetto Val di Sambro.

In onore della Madonna del Carmine tre giorni in cui si alterneranno momenti religiosi e altri di divertimento

Loiano, la «grossa» celebrazione per la Vergine

(C.U.) Sabato, domenica e lunedì prossimi si terrà a Loiano (nella foto la chiesa) la «Festa Grossa» in onore della Madonna del Carmine. Questo il programma: sabato alle 17 apertura della pesca di beneficenza; alle 18 Messa, alle 19 apertura stand gastronomico e alle 21 serata musicale. Domenica, giorno della festa, saranno celebrate Messe alle 9.30 e alle 11.30; nel pomeriggio, alle 17 musica lungo le vie del paese con il Corpo bandistico «P. Bignardi» di Monzuno e alle 18 Messa presieduta da padre Paolino Baldassarri, servita, e processione solenne lungo le vie del paese con l'immagine della Beata Vergine del Carmine; alle 19.30 apertura stand gastronomico e alle 21 serata musicale. La giornata si concluderà alle 24

con i fuochi artificiali. Durante le due giornate concerti di campane. Infine lunedì 11 agosto alle 15 tradizionale festa sui monti. «La festa della parrocchia dei Santi Giacomo e Margherita - spiega Eugenio Nascetti, uno degli organizzatori degli appuntamenti - si tiene da tempo immemorabile la seconda domenica di agosto. Al rito religioso in onore della Madonna del Carmine si sono aggiunte negli anni alcune tipiche manifestazioni di festosità popolare. La denominazione Festa Grossa testimonia l'importanza che la ricorrenza ha sempre avuto per la comunità loianese. Il culto della Vergine del Carmelo è ben diffuso a Loiano e nelle parrocchie limitrofe, tanto che in alcuni casi ha un rilievo mag-

giore di quello dedicato al Santo titolare della parrocchia. Si ritiene che il fenomeno sia stato determinato dalla presenza di un monastero di padri carmelitani a Bortignano, nei pressi di Livergnano. La cerimonia religiosa culmina con una processione alla quale, in passato, veniva condotta una statua di Angelo Pio. Ora, per motivi di sicurezza, la statua della Madonna del Carmine, conservata nella chiesa, viene sostituita con una immagine più recente». «Quest'anno - prosegue Nascetti - la processione e la Messa che la precede saranno presiedute da padre Paolino Baldassarri, missionario in Brasile. Padre Paolino, dopo alcuni anni di assenza, è tornato al suo paese natale ed è stato accolto con grandissima simpatia dai

parrocchiani di Quinzano e di Loiano: ciò dimostra l'affetto di una comunità che, per rendergli onore, ha voluto intitolargli la nuova scuola media. Anche i proventi della pesca di beneficenza saranno a lui consegnati per le sue opere missionarie». «Ogni anno poi il Comitato Festa Grossa inserisce nel calendario delle manifestazioni un appuntamento culturale che riguarda la storia e le tradizioni religiose e civili del paese. Quest'anno verrà allestita, nella Sala Fantazzini della Aemilbanca, in collaborazione con il Gruppo studi Savena Setta Sambro e la Pro loco, la mostra "La storia di un sogno", sulla "variante di Loiano", una linea ferroviaria progettata nel 1922 per collegare Bologna con Firenze e il Mugello lungo la

valle dell'Idice, e mai realizzata». «Una caratteristica della Festa Grossa loianese - conclude Nascetti - è quella di continuare il lunedì con una "coda" che si svolge nella pineta che sovrasta il paese. È una festa nella quale alla musica di un'orchestra si affiancano alcuni semplici giochi e le tradizioni, immancabili crescentine. Sembra che la vecchia usanza di ritrovarsi in allegria il giorno seguente la domenica di festa nasca dal desiderio di consumare in compagnia gli "avanzi" dei piatti che in tutte le famiglie venivano in passato preparati con grande abbondanza. Altra motivazione è quella di separare il momento delle celebrazioni religiose da quello del puro divertimento».





Dalla nostra chiesa
Domani nella Basilica di S. Domenico sarà celebrata la festa del Santo, Dottore della Chiesa, fondatore dell'ordine dei Frati predicatori e compatrono di Bologna. Alle 8 Lodi e Ufficio delle Letture, Messe alle 9, 10.30 (presieduta da monsignor Luigi Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea) e 12 (presieduta da un padre francescano). Nel pomeriggio ai Vespri delle 17.30 seguirà la solenne celebrazione eucaristica presieduta dal Maestro generale dell'Ordine Carlos Alfonso Azpiroz Costa, per la prima volta in visita ufficiale alla comunità bolognese dei figli di San Domenico dopo la sua elezione. Oggi pomeriggio dopo la Messa delle 18 recita dei Primi Vespri della solennità di S. Domenico. Alle celebrazioni di domani saranno presenti anche i novizi domenicani di tutta Italia e gli

CITTA' Domani le celebrazioni: alle 17 Messa solenne presieduta dal nuovo Superiore generale dell'ordine dei Frati predicatori

Festa per il compatrono S. Domenico

Padre Barile: «Il suo spirito rivive nelle nostre opere in campo culturale e formativo»

studenti della provincia religiosa del Nord Italia.

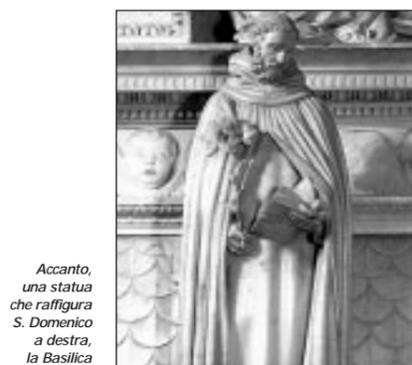
Per tale occasione abbiamo rivolto alcune domande a padre Riccardo Barile, Priore del Convento di S. Domenico.

Qual è il senso di questa festa per i domenicani e per la nostra città?

Ritrovarsi ogni anno insieme per ricordare il nostro Fondatore è mantenere viva una tradizione e una memoria importante. Qui a Bologna è sepolto il suo corpo, il fulcro intorno al quale nasce e si sviluppa il culto del Santo.

Il legame di S. Domenico con Bologna fu molto stretto...

Sì, in particolare per due motivi: il primo, che nella città aveva sede già allora una grande Università; il secondo legato alla sua morte. Domenico, diretto a Roma, si



Accanto, una statua che raffigura S. Domenico a destra, la Basilica

trovò di passaggio a Bologna e soggiornandovi intuì l'importanza della presenza di una sua comunità in un contesto di grande vivacità culturale, artistica e di vita ci-

vile. Così fondò una prima comunità, con sede nei pressi della Mascarella. La sua morte avvenne a Bologna non scelta, ma per un caso: mentre era nei pressi della



città per una predicazione, si sentì male e fu portato nella sua comunità più vicina. Significativo, comunque, rimane il fatto che morì in questa città perché in queste ter-

re stava svolgendo il suo ministero di predicatore. Volle essere sepolto «sotto i piedi dei frati», nel coro, dove si passa per la preghiera. Pochi anni però dopo la sua morte,

come è noto, le cose cambiarono, come tomba lo scultore Niccolò da Bari realizzò la maestosa e monumentale Arca, dalla quale derivò il nome con il quale è conosciuto.

Qual è oggi la presenza dei Domenicani a Bologna?

Le nostre opere cercano adattare alle circostanze attuali il messaggio e il carisma di S. Domenico. Con la Chiesa, anche seguendo le ultime direttive della Cei, ci stiamo muovendo dentro un contesto di ri-evangelizzazione, con strumenti pastorali nuovi che ci permettano di ri-annunciare Gesù Cristo a chi non lo ha conosciuto in maniera completa. Tra le nostre iniziative vi sono quindi principalmente attività legate alla predicazione e alla cultura. Alcuni servizi sono più legati a «un'azione comunitaria» come lo Stab-

zione S. Domenico, altri invece a carismi e competenze personali, ma tutti concorrono alla nostra opera di evangelizzazione. Opere che offriamo alla città e al contesto in cui siamo inseriti.

Quali le nuove sfide da affrontare nel vostro apostolato?

Soprattutto il rapporto tra annuncio e liturgia. Occorre riequilibrare queste due realtà, per potere capire meglio la loro identità ed efficacia. Troppo spesso nella storia si è fatta prevalere una o l'altra. Intrinsecamente legate tra loro, possono anche essere utilizzate distintamente nella pastorale. Altro grande tema di confronto sarà nei prossimi anni il confronto con le altre religioni, e in particolare con le culture orientali che giungono a noi con tutta la loro ricchezza.

L'incaricato diocesano per la Pastorale della salute e l'associazione di don Benzi spiegano la loro «filosofia»

La persona con handicap, un dono

Don Scimé: «In lei Dio si manifesta: io ne ho bisogno»

Spesso mi è capitato, passeggiando insieme con il mio fratellino malato (nel linguaggio comune si direbbe «portatore di grave disabilità»), che qualche persona mi dicesse: «Poverino! Come siete bravi a curarvi di lui!». In tali circostanze tendo a schermarmi e ad abbassare le spalle di convenienza, perché avverto la vanità dei complimenti, ma soprattutto perché sento la profonda non verità sia della prima, sia della seconda esclamazione.

La prima («Poverino!») ha anche uno sviluppo conseguente, che spesso mi sento rivolgere in forma di domanda nel mio lavoro di cappellano dell'ospedale, riferita a qualunque altra forma di malattia: «Ma come può Dio permettere cose del genere?». Tale domanda sposta il discorso, giustamente, sul piano

della fede; è infatti la mia fede ad essere interpellata, prima che la morale («come siete bravi a curarvi di lui»). Don Giuseppe Dossetti, nella sua prefazione a «Le querce di Montesole» di don Luciano Gherardi, cita un episodio del libro «La notte» di Eli Wiesel, in cui si racconta che nel campo di Auschwitz un giorno fu impiccato un ragazzino. Mentre l'autore del libro passava sotto l'impiccato moribondo, sentì dentro di sé una domanda: «Ma dov'è Dio?» e subito dopo una voce che rispondeva: «È lì, appeso a quella forca». La risposta che la fede cristiana dà al problema del dolore innocente è che quel dolore Dio l'ha preso su di sé nella croce di Gesù Cristo. Se è vero questo, allora ogni persona che assomiglia al Crocifisso diventa portatrice di un segno importantissimo per tutti. Dunque, quando va-

do a passeggio con il mio fratellino malato, mi porto in giro Dio stesso. Altro che «poverino» e altro che «Comesiete bravi a curarvi di lui!». La verità è che sono io che dovrei sentirmi onorato e stupito dal trovarmi accanto a lui e sono io che in realtà ho bisogno di lui.

Comprendo allora che il problema del mio rapporto con l'handicap non può essere «assistenziale» (che cosa fare per queste persone e come), ma prima di tutto «sapienziale» (imparare a sapere chi esse sono e che segno portano), per poi trarre delle indicazioni anche morali, che non saranno più mosse dal «dovere», ma dalla «convenienza» del fare loro del bene. Che «convenga» essere loro amici me lo ricorda del resto anche il Vangelo del giudizio finale: «tutte le volte che avrete fatto questo ad uno di

questi miei fratelli più piccoli, l'avrete fatto a me».

Ecco che, mentre sto scrivendo l'articolo, il mio fratellino mi passa accanto inforcando un paio di occhiali da sole ultima moda e facendomi sorridere: è una delle esperienze più belle che provo stando con lui quella di uno sguardo sorridente, tra l'ironico e il festoso, sulla mia vita, che mi aiuta con dolcezza a riconoscere anche i miei «handicap» e a non esserne triste.

Mi viene in mente che «Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti». Il mio fratellino malato diventa così il giudizio di Dio sulla mia mondanità e il principio di una sapienza nuova di vita, umile e lieta.

Don Francesco Scimé

«Quando un bambino nasce, specialmente se disabile, ha diritto a trovare sicurezza ed accoglienza. Solo chi sta con lui, giorno e notte, per sempre, per amore e non per paga, ed è disposto a dare anche la vita per lui, diventa padre e madre anche se non l'ha generato fisicamente». Questo lo spirito e la caratteristica dell'azione a favore dei portatori di handicap della Comunità Papa Giovanni XXII, nelle parole di Mariangela Zama, una delle responsabili dell'Associazione, che è presente con diverse Case-famiglia nella nostra diocesi.

«Noi riteniamo - spiega - che ogni bambino debba stare con i propri genitori ovvero con un'altra famiglia che lo scelga e lo tenga finché i genitori naturali non sono di-



ventati idonei. La famiglia che accoglie quel bambino gli dà sicurezza e accoglienza, e non gli fa mancare il bene essenziale, che è l'amore. La cosa non cambia se si parla di disabili, perché anche per loro la principale «terapia» è l'amore».

Nelle Case Famiglia della Comunità infatti tanti giovani fanno la scelta di diventare padre e madre, fratello e sorella di quanti sono in condizioni difficili. «La casa famiglia» aggiunge Zama «si colloca come valida alternativa all'istituzionalizzazione, ricreando gli elementi fondanti la famiglia naturale. Questo è il miracolo del-

l'amore delle oltre 180 nostre Case famiglia sparse ormai in tutto il mondo».

Riguardo all'Anno Europeo della disabilità, «anzitutto - spiega la responsabile - quando noi parliamo di disabilità, parliamo di una persona, e quindi di un soggetto di diritti (dalla società, dalla Chiesa) e doveri (verso la società, verso la Chiesa). La persona disabile ha un ruolo essenziale per la vita sociale: la capacità di umanizzare l'ambiente in cui si trova. È una grande educatrice, perché obbliga coloro che incontra ad uscire da sé e ad accorgersi che lei esiste. La sua presen-

SANTUARI MARIANI La «via del Rosario» all'Acero

Cominciamo questa settimana, con il Santuario della Madonna dell'Acero, una serie di servizi sulle chiese e i Santuari mariani nei quali il 7 ottobre prossimo si terrà la convocazione diocesana, divisa per vicariati, in occasione dell'Anno del Rosario. All'Acero si riunirà il vicariato di Porretta Terme.

Il 5 agosto si celebra la dedicazione della Basilica romana di S. Maria Maggiore: è la festa della Madonna della Neve, perché si tramanda che in Roma nella notte tra il 3 e il 4 agosto una nevicata sull'Esquilino indicò a papa Liberio (352-366) il luogo e l'estensione della prima chiesa mariana della cristianità, che la Vergine gli aveva chiesto in sogno. Molti anni dopo, il 5 agosto, avvenne ai piedi del Corno alle Scale un prodigio che costituì il sottile ma tenace legame che unisce Santuario montano della Madonna dell'Acero alla grande basilica romana.

La tradizione

La più antica tradizione narra che su di un acero era stata posta un'immagine della Vergine in atto di allatta-

re il Bambino: il 5 agosto 1335 la Vergine parlò a due pastorelli, una bambina e un bambino sordomuto: risonò il piccolo e chiese di essere là venerata; un'altra versione parla di una sola ragazzina; comunque la richiesta della Vergine fu accolta, sorse nel 1358 un oratorio le cui forme furono via via ampliate fino ad aggiungere, dopo un restauro nel 1759, alle attuali. Sempre secondo la tradizione, ripresa da un geografo settecentesco, il Calindri, e poi da quanti in seguito trattarono di questo luogo, ciò sarebbe accaduto nel 1335.

I documenti

Nel 1982 Mario Fanti ha messo in dubbio tale antichissima datazione, riproducendo un rogito del 31 agosto 1505 in cui si tratta della società costituita dal parroco di Rocca Corneta e dagli uomini del posto in onore della «Santa Maria dala sero vel ala Verzine» («dala sero» sta, in questa scrittura, per «da l'acero», cioè «dell'acero») per via di molti miracoli che aveva fatto e faceva: «Essendo che altre volte, nei giorni scorsi, una certa immagine della venerabile Vergine Maria... sia apparsa

documentazione non specifica di quanto fossero «passati» i giorni dell'apparizione: dice solo con chiarezza che alla fine del mese di agosto del 1505 molti fedeli si riunirono «ad ordinandum oratorium», per restaurare un Oratorio che quindi forse già c'era.

Pilastrini del Rosario

La strada che porta al Santuario si è sovrapposta a un percorso ben più antico che procedeva nel bosco: vi si accede oggi prendendo a destra subito dopo Ca' di Berna, per una via che all'inizio è ampia, ma si restringe poi dopo il passaggio del Rio Ri, arrampicandosi sul monte.

Andrea Guidotti di Gaggio Montano, morto a 88 anni nel 1938, quando nel pieno della maturità rimase inchiodato a una sedia da una malattia, si rivolse alla Vergine, e si recò in pellegrinaggio alla Madonna dell'Acero. Sali con le stamelle ma le lasciò al Santuario, e ritenendosi miracolato volle erigere un «ex voto» a testimonianza. C'erano già due grandi pilastri all'inizio e alla fine del percorso: fece erigere gli altri. Ancor oggi si può notare che la distribuzione dei pilastrini fu dispo-

screpanza, con la relativa questione, tra la tradizione e i dati storici potrebbe però non sussistere. Il documento storico infatti parla di prodigi avvenuti nei giorni «passati», e di un luogo ora noto come dedicato alla Vergine e più precisamente a «Santa Maria dell'Acero», così che si capisce che l'immagine era apparsa sull'acero. Ora il

documento non specifica di quanto fossero «passati» i giorni dell'apparizione: dice solo con chiarezza che alla fine del mese di agosto del 1505 molti fedeli si riunirono «ad ordinandum oratorium», per restaurare un Oratorio che quindi forse già c'era.

«Noi riteniamo - spiega - che ogni bambino debba stare con i propri genitori ovvero con un'altra famiglia che lo scelga e lo tenga finché i genitori naturali non sono di-



In alto, il Santuario di Madonna dell'Acero in autunno; accanto, l'immagine della Vergine



sta in funzione del tempo che, a seconda della pendenza del sentiero, si impiega a salire, perché al termine di ogni decina di Ave Maria ci si trovi davanti il Mistero successivo.

Il Santuario viene officiato ogni anno, il giorno della festa, da un Vescovo. Nel 1978 il parroco di Vidiciatico, don Carlo Roda, propose la salita, recitando il Rosario, lungo la vecchia via segnata dai pilastrini con i Misteri. Si vide bene allora che molti pilastrini erano danneggiati o mancanti: don Roda lanciò l'idea del restauro. L'anno successivo doveva venire alla festa del 5 agosto monsignor Benito Cocchi, vescovo ausiliare di Bologna: accettò

di fare insieme ai pellegrini la salita a piedi recitando il Rosario.

All'ingresso del Santuario si raccoglievano offerte per il restauro, e così fu anche nel 1980 e nel 1981: una generosissima donazione fece sì che ci si potesse rivolgere a un marmista, che già aveva realizzato un'immagine della Madonna dell'Acero che si vede incastonata nel muro di sostegno della strada provinciale che sale al Santuario, C. Malossi; il disegno delle immagini mancanti fu realizzato dalla professoressa Cervone di Bologna; restavano da fare i pilastrini del tutto mancanti (4) e il restauro di quelli danneggiati. Il costo era alto, e ci fu una

battuta d'arresto: cambiò poi il parroco di Vidiciatico, e venne don Giacomo Stagni nel 1983. Egli fece propria l'impresa, e in breve furono realizzati i nuovi pilastrini e fu effettuato il restauro dei vecchi.

Ogni anno numerosissimi fedeli salgono al Santuario lungo la vecchia strada, recitando il Rosario, il 5 agosto, e ancora vengono accolti al loro arrivo dalla scritta del secolo XVIII che campeggia sull'architrave del portale: «Quae nemori caeco rutilo tam lumine fulsit et coelo veniens Virgo Maria fuit: «Coele che nell'oscuro bosco rifulse di tanto splendore venendo dal cielo fu la Vergine Maria».

TEATRO Davanti a S. Maria della Vita da domani una gara fra compagnie: in scena sketch sui personaggi di Shakespeare

Sêxpîr? Mo che ròba da.. bolognesi!

Gli organizzatori: «Con le nostre iniziative rilanciamo il valore del dialetto»

LUCA TENTORI

Due appuntamenti da non perdere sono in programma nell'ambito di «W Bologna» per gli amanti della commedia e delle tradizioni dialettali. Le due «chicche», che animeranno via Clavature nella piazzetta antistante la chiesa di S. Maria della Vita, sono organizzate e promosse dal club «Il diapason» (associazione da anni impegnata nel rilancio del dialetto bolognese) in collaborazione con il teatro Alemanni. «Sêxpîr? Mo che ròba!» è il titolo del primo evento che vedrà attori e compagnie dialettali in gara con sketch ispirati ad alcuni personaggi delle principali opere shakespeariane. Al pubblico il compito di indicare quale di essi possieda i requisiti per diventare cittadino «ad honorem» di Bologna. Il tutto in 8 serate accompagnate dalle musiche dell'Orchestra Pneumatica Emiliano-Romagnola, dall'esilarante conduzione dell'attrice Carla Astolfi e dalle «spigolature fra le note» di Stefano Zuffi. Da domani a giovedì si terrà la fase eliminatória, il 25 e 26 agosto

semifinali, il 27 agosto finali, il 28 agosto premiazioni e gran gala. «Questo appuntamento - sottolinea Bruno Jani, uno degli ideatori degli spettacoli e collaboratore de «Il Diapason» - è per noi un'assoluta novità nel suo genere. Abbiamo pensato di far raccontare a modo nostro, in chiave goliardica, le vicende shakespeariane, cercando di sdrammatizzare il dramma. Le varie compagnie, in questo torneo "sui generis", omaggeranno sia il grande commediografo inglese sia, di riflesso, Alfredo Testoni, emblema del teatro petroniano».

A questa prima proposta se ne alternerà una seconda dal 18 al 21 agosto e dal 1° al 4 settembre col titolo «Dnanz a la Vêtta». Si tratta di otto incontri con la tradizione e la cultura popolare bolognese. Protagonisti degli spettacoli: «L'improbabile orchestra di Carpani e Zuffi», tanti ospiti (attori, poeti e cantanti) e la simpatica parlata bolognese. «La musica e la canzone emiliano-romagnola -



L'attrice Carla Astolfi mentre presenta uno spettacolo

spiega Stefano Zuffi, l'altro ideatore degli eventi - saranno al centro di un fitto cartellone che vedrà l'esibizione di gruppi musicali, cantastorie, e attori». «Con queste e altre manifestazioni - prosegue Zuffi - intendiamo intervenire per salvare il dialetto dall'oblio, da ogni una strumentalizzazione separatista e dalla sterilizza-

zione che spesso subisce attraverso la scrittura. Vorremmo restituirlo all'«atto» della rappresentazione e del parlato». Entrambi gli eventi sono a ingresso gratuito a partire dalle 21.30.

Abbiamo rivolto alcune domande in proposito all'attrice Carla Astolfi.

Questo spettacolo è un'esperienza nuova per lei?

Sì, è la prima volta che mi cimento a condurre un'iniziativa del genere, nonostante i miei sessantacinque anni di esperienza teatrale. Credo comunque che ce la caveremo bene, imbastendo serate con un clima familiare e di grande divertimento.

Come giudica questa iniziativa?

Sicuramente positiva: è

Parla Pier Paolo Scattolin, che guida l'«Euridice»

Cori, per i direttori conta l'esperienza

(C. S.) Pier Paolo Scattolin, docente del Conservatorio di Bologna, e presidente dell'Associazione emiliano-romagnola cori, dirige il Coro Euridice, uno dei tre gruppi (gli altri sono «Ad Libitum» di Siviglia e la «Capella Cracoviensis» di Cracovia), che partecipano al Concorso internazionale per direttori di coro «Mariele Ventre». L'«Euridice» ha una tradizione antica, risale addirittura all'800 e, ricorda Scattolin, era ben più di un semplice coro. I cantori facevano le vacanze insieme, si frequentavano anche fuori da prove e concerti. Questo spirito di forte coinvolgimento è rimasto e con entusiasmo e passione i 40 coristi hanno aderito all'impresa di imparare un repertorio ad uso del Concorso. I direttori che arriveranno alle finali potranno dirigere questi pezzi, chiedendo ad un Coro che non hanno mai visto, l'interpretazione che più ritengono adatta.

È il direttore stabile, «in panchina», come si sente? Benissimo: anzi, con l'Associazione dei cori dell'Emilia Romagna (Aerco) stiamo cercando di incentivare scambi tra direttori, come av-

viene per chi dirige le orchestre. Per diversi motivi: anzitutto sono esperienze che fanno bene al Coro che si misura con nuove richieste, nuovi modi di dirigere, diverse sensibilità. A volte si può anche rivalutare il proprio direttore. In secondo luogo per dare spazio ai giovani, che altrimenti non hanno mai occasione per sperimentare quanto hanno studiato nei conservatori.

La scuola insegna a dirigere un Coro? No, s'impara facendo esperienza, come fanno quanti partecipano al Concorso.

Spesso hanno iniziato a lavorare con un Coro ancora prima di terminare gli studi, che sono importanti, ma alla fine quello che davvero conta è la pratica.

Ma trovare un Coro da dirigere o formarlo non è semplice. È anche spesso un'attività gratuita e forse questo non è un incentivo... Le cose, lentamente, stanno cambiando. I Cori che prevedono un direttore assunto sono, in effetti, pochissimi, ma anche quelli dilettantistici stanno arrivando alla conclusione che per tenersi un buon mae-

stro conviene autotassarsi e trovare una qualche forma di gratificazione economica.

Come ha vissuto l'«Euridice» la partecipazione a questo Concorso? Molto bene. Non è stato facile insegnare e imparare questi canti nel modo più neutro possibile. Saranno infatti i concorrenti a dover chiedere ai coristi l'espressività, le dinamiche che vogliono.

Il suo Coro interpreta il repertorio moderno e contemporaneo. Perché questa scelta? Perché fa parte della nostra storia una particolare attenzione verso la musica del '900. In realtà facciamo anche brani di altri periodi, ma per la musica moderna e contemporanea abbiamo sempre avuto particolare predilezione.

La realtà corale è ancora diffusa nel mondo cattolico? Bisogna essere grati al mondo cattolico che ha sempre incentivato questo tipo di attività, vuoi nei Cori che accompagnano la liturgia, vuoi in altre espressioni di musica popolare, penso ai Cori di montagna.

Uscito per la Bur «Il pugnale alato»

Chesterton, racconti che ci rivelano l'amorosa ironia di Dio

È appena uscito, per i tipi della Bur, nella collana «I libri dello spirito cristiano», diretta da monsignor Luigi Giussani, «Il pugnale alato e altri racconti», una raccolta delle «short stories» di Gilbert Keith Chesterton (nella foto).

Ho avuto la fortuna, unitamente a Davide Rondoni, di curare questa edizione, e si è rinnovato il piacere dell'incontro con uno dei narratori più vivaci ed insoliti. Perché GKC (così familiarmente lo chiamano in Inghilterra) è un grande scrittore (anche sotto il profilo della stazza fisica). Romanzi, racconti, saggi, biografie di santi, «gialli»...: chi non ricorda Padre Brown (per i più «attempati»), anche sull'onda della riduzione televisiva, con Rascel e Foà? Ne tributarono la grandezza alcuni suoi colleghi famosi (Kafka, Borges) e addirittura il guru della comunicazione di massa, Marshall McLuhan, ne riconosce l'influenza, nel cammino che lo condusse ad abbracciare la fede cattolica.

GKC è stato straordinariamente acuto nel cogliere, all'inizio del XX secolo, la crisi «di ragione» del mondo

contemporaneo, al di fuori della (per certi versi) tragica oscillazione fra lugubri profezie e superficiali ottimismo. In Chesterton possiamo ritrovare, infatti, quello che potremmo definire «l'ottimismo della ragione» e la sua strenua difesa, contro ogni riduzione ideologica o «meccanica». Lo stesso Cristianesimo è, per GKC, un fatto eminentemente razionale, cioè corrispondente alla vera natura dell'uomo e della realtà. «Attaccare la ragione - spiega Padre Brown ne «La croce azzurra» - è cattiva teologia: la fede, lungi da essere un devoto (e, aggiungiamo, un po' noioso) «libretto di istruzioni» per l'uso, sfida la ragione ad andare oltre, non «contro» la propria natura.

L'artificio retorico con cui GKC combatte questa battaglia, nelle sue opere, è il paradossale, non tanto scintillante e clownesco gusto di stupire quanto enunciazione di semplici verità, seppellite in inutili (o interessate) complicazioni, e che devono tornare alla luce, perché di esse ci si possa allegrare. La felicità - ciò che ognuno di noi persegue - è il tratto distintivo dei personaggi chestertoniani, il loro «imprinting»: tutto nel reale porta a questo compimento. E senza dimenticare la permanente, oscura, possibilità del male. In questa direzione, la scelta del genere «giallo», per GKC, diventa quasi obbligata.

Balza così alla luce il mistero della vita e delle cose, il segreto che, attentamente osservato, svela che «nulla è senza colpa», e che il cuore umano, così capace di grandezza, è, al contempo, intrinsecamente guazzabuglio. Il riconoscimento del male che è in ognuno - e non solo nei criminali - che il detective individuale - fa nascere la capacità di un'impensabile misericordia. Ancora Padre Brown: «Sono un uomo e perciò ho il cuore pieno di diavoli». Posso dunque aprirmi alla sorpresa dell'inesauribile bene che riposa anche nel cuore di un assassino, c'è una possibile salvezza per ognuno.

È c'è molta dell'amorosa ironia di Dio in Chesterton.

Stefano Del Magno



niano, il loro «imprinting»: tutto nel reale porta a questo compimento. E senza dimenticare la permanente, oscura, possibilità del male. In questa direzione, la scelta del genere «giallo», per GKC, diventa quasi obbligata. Balza così alla luce il mistero della vita e delle cose, il segreto che, attentamente osservato, svela che «nulla è senza colpa», e che il cuore umano, così capace di grandezza, è, al contempo, intrinsecamente guazzabuglio. Il riconoscimento del male che è in ognuno - e non solo nei criminali - che il detective individuale - fa nascere la capacità di un'impensabile misericordia. Ancora Padre Brown: «Sono un uomo e perciò ho il cuore pieno di diavoli». Posso dunque aprirmi alla sorpresa dell'inesauribile bene che riposa anche nel cuore di un assassino, c'è una possibile salvezza per ognuno. È c'è molta dell'amorosa ironia di Dio in Chesterton. Stefano Del Magno

AGENDA



Messa in sol maggiore di Bach

Nell'ambito della rassegna «Corti, chiese e cortili. Musica colta, sacra e popolare», giovedì alle 21, nell'Eremito di Tizzano (nella foto) a Casalecchio il Coro e l'Orchestra «Capella Occento» di Utrecht diretti da Chris Pouw eseguono la Messa in sol maggiore BWV 236 di J. S. Bach. Ingresso libero. Informazioni: associazione «L'Arte dei suoni», tel. 051836445, e-mail: artesuoni@comune.bazzano.bo.it, www.telcanet.it/artesuoni.

Concorso M. Ventre: i finalisti

La giuria del Concorso internazionale per direttori di coro «Mariele Ventre» ha scelto i 12 finalisti che si contenderanno la vittoria, dal 9 al 12 ottobre, nell'Aula absidale di S. Lucia: Nikolay Bogatzky (Bulgaria), Virginia Bono (Argentina), Cristian Gentilini (Italia), Ketil Grotting (Norvegia), Marta Jakubiec (Polonia), Liljan Kaiv (Estonia), Peter Leech (Inghilterra), Manus O'Donnell (Irlanda), Ave Sopp (Estonia), Krzysztof Szydzisz (Polonia), Tang Tien-Ming (Taiwan) e Roberto Tofi (Italia).

«Suoni dell'Appennino»

Per «Suoni dell'Appennino» tre appuntamenti. Oggi alle 18 nella chiesa dei Ss. Michele e Pietro a Stagno (Camugnano) concerto del Quintetto di fiati «A. Reicha»; venerdì alle 21 al Borgo La Scuola (Grizzana Morandi) recital di Claudia Garavini (soprano) e Walter Proni (pianoforte); domenica nella chiesa dei Ss. Cristoforo e Giacomo a Bargi (Camugnano) concerto Gospel dell'Ensemble vocale «Myricae». Tutti i concerti sono ad ingresso libero. Informazioni: associazione culturale Musicace, tel. 051916299

Laboratori musicali

I «Laboratori di ricerca e perfezionamento musicale» promossi da Parco Regionale Corno alle Scale, Comune di Lizzano in Belvedere, Associazione di promozione sociale «Don G. Fornasini», Fondazione S. Clelia Barbieri concludono la loro attività con tre concerti: domani alle 21 nella chiesa di Pianaccio concerto degli allievi di chitarra classica, docente Alvaro Company; martedì alle 21 nella chiesa di S. Nicolò Montecatino (Lizzano) concerto degli allievi di pianoforte, docente Giovanni Carmassi; venerdì alle 16 a Bagnadori, in prossimità del rifugio, concerto degli allievi del corso di violino e violoncello, docenti Paolo Chiavacci e Ilaria Mauri.

Concerto di fiati

Martedì a Borgo Suzzano di Cereglio alle 21 si terrà concerto del quintetto di fiati «Alessandro Reika» (Ginevra Schiassi flauto, Mirella Gardini oboe, Luca Troiani clarinetto, Paolo Rossetti fagotto, Maria Agostini corno); musiche di Rossini, Defienne, Farkas, Afeler.

«Omaggio a Presini»

Per «Omaggio a Demetrio Presini», in Sala Borsa fino al 9 agosto prosegue «È tornato Sganapino», mostra di burattini e immagini di Presini, nella Biblioteca Ragazzi; domani alle 18 nella Piazza coperta la Compagnia «I burattini di Riccardo» presenta «Sganapino scolaro e lavoratore».

LO SCAFFALE Per i tipi di Parva edizioni pubblicato un libro che raccoglie tutti gli scritti del prete fiorentino sulla Messa

Eucaristia, il «tutto» della vita di don Barsotti

Divo Barsotti, «La Messa. Incontro tra Dio e l'uomo», Parva Edizioni, pp.188, euro 12

«Nella Messa non contempliamo che il Padre, con gli occhi di Gesù. L'atto di partecipazione più intensa che l'uomo possa vivere nella Messa è questo contemplare il Padre con gli occhi del Cristo. Nella Messa il sacerdote non parla mai a Gesù: parlare a Gesù sarebbe non vivere l'agape divina. Il Cristo non pensa a sé, non vive di sé: non vive che nella visione del Padre. Vivendo nel Cristo, tu sei portato da Lui dinanzi al volto del Padre, e rimani nella visione di questa gloria immensa».

Queste parole sono il compendio delle riflessioni di don Divo

Barsotti sul Mistero dei Misteri, la Celebrazione Eucaristica. Il sacerdote toscano, riconosciuto un mistico tra i più importanti del secolo e uno scrittore di spiritualità tra i più coinvolgenti, ha da poco pubblicato, per i tipi di Edizioni Parva, il volume «La Messa. Incontro tra Dio e l'uomo», nel quale sono raccolti tutti i suoi scritti sull'Eucaristia. Il merito di quest'opera si deve in parte al curatore, padre Serafino Tognetti, che ha saputo ordinare in uno sviluppo logico e lineare l'immensa produzione di don Divo su questo tema. Il fondatore della «Comunità dei figli di Dio» infatti ha scritto molto sulla Messa: per lui la Messa è vita e il Mistero Eucaristico è un at-

GABRIELLA GUARNIERI

to sempre nuovo, vissuto, preparato, sentito come incontro vivo e drammatico con Gesù Cristo e il suo Sacrificio che ci riscatta, atto di amore che ci fa partecipi della vita divina, mistero nuziale e compimento della vita cristiana del battezzato.

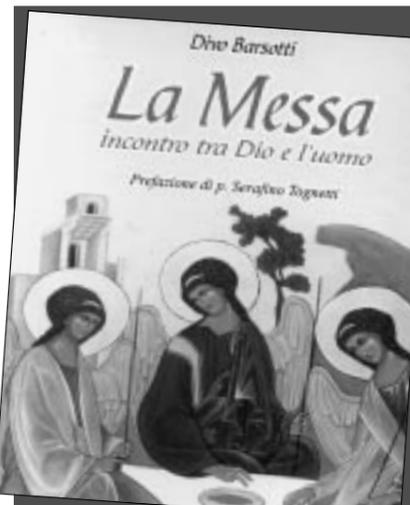
La vita di don Barsotti è tutta verso la Messa, e da questa poi si dipana per lo sviluppo della sua azione, della sua giornata e della sua missione. E questo d'altronde è il carisma della famiglia religiosa di monaci da lui costituita nel 1946, formata da laici consacrati e religiosi il cui impegno è vivere la

radicalità battesimale con i mezzi che sono propri della grande tradizione monastica.

Se tra i tanti libri scritti, tra le migliaia e migliaia di pagine curate personalmente dal padre, rari sono i riferimenti agli altri sacramenti, è perché le meditazioni sull'Eucaristia prendono continuamente il sopravvento, sovrastano e inglobano le riflessioni su altri temi teologici o spirituali. «Nella Messa c'è tutto!» è solito dire don Divo ai suoi giovani monaci. E davvero da ogni pagina del volume, nel quale i bolognesi ritroveranno l'afflato del cardinal Lercaro, anch'egli «cultore» della Messa, appare evidente che l'autore è un uomo «rapito» dal Mistero del

padre e di Cristo nell'Eucaristia.

Per aiutare il lettore a comprendere appieno le meditazioni di don Divo su questo tema, il curatore si è avvalso di una felice tripartizione che già don Carmelo Carvello aveva adottato nella stesura di un volume oramai esaurito dal titolo «L'Eucaristia negli scritti di Divo Barsotti»: Eucaristia come Presenza, Eucaristia come Sacrificio, Eucaristia come Comunione. «Non si tratta di aspetti contrapposti e diversi - spiega padre Tognetti nella prefazione al volume - uno richiama ed invoca l'altro: si parte dalla Presenza del Cristo, si entra nel suo Sacrificio per arrivare poi alla Comunione, presenza di Cristo nell'anima fedele».





ISOLA MONTAGNOLA Il programma della settimana

Questo il programma della settimana di «Isola Montagnola». **Oggi (ore 17 e ore 21) «Giocacittà».** Un doppio appuntamento per divertirsi con la storia di Bologna: quella curiosa e leggendaria che pochi conoscono! Al pomeriggio, nel parco, scopriremo la Basilica di San Petronio e l'incoronazione di Carlo V, che avvenne appunto in quella Basilica, grazie alla suggestiva magia dell'animazione teatrale; mentre la sera alle 21, in compagnia di Ghio Ghiorotto, ascolteremo il racconto di alcune storie legate a Bologna e

dintorni. Entrata a offerta libera. **Domani (ore 21.30) «Al settimo cielo».** Continua come ogni lunedì sera l'appuntamento per ballare a passo di Filuzzi in Montagnola, con Marco e Paolo Marcheselli e il trio di Massimo Budriesi. Si ballerà all'aperto nella «Piazza delle Tartarughe» al centro del parco o, in caso di maltempo, nell'adiacente Teatro Tenda. Entrata a offerta libera. **«Vivi lo sport».** Continua fino al 5 settembre prossimo questa vera e propria «sagra dello sport»

che offre a tutti, in Montagnola e ai Giardini Margherita, la possibilità di provare a cimentarsi in numerose discipline sportive. **Tutti i giorni (ore 18-24):** roller, skate, baseball, beach volley. **Lunedì e mercoledì (ore 21-23):** arrampicata sportiva. **Mercoledì e venerdì (ore 20.30-22.30):** vasca da sub. **Giovedì (ore 18-24):** tennistavolo. **«Montagnola beach».** Dedicato a chi sogna il mare: ogni domenica pomeriggio, dalle 14 alle 18, por-

tate in Montagnola il vostro telo, il vostro ombrellone o la vostra sdraio: vi troverete una vera e propria «spiaggia» e una fresca piscina! Continua infine il **Centro di Estate Ragazzi** nel parco: una proposta educativa di valore, per trascorrere l'estate in allegria assieme agli altri ragazzi rimasti in città. Per avere informazioni su tutte le iniziative di Isola Montagnola telefonare allo 0514228708 o visitare il sito www.isolamontagnola.it



UNIONE CATTOLICA STAMPA ITALIANA Parla il consulente ecclesiastico regionale don Strumia, che è anche direttore del Veritatis Splendor

Comunicazione tra annuncio e cultura

«Occorre formare una mentalità solidamente cattolica, capace di giudicare i fatti»

CHIARA UNGUENDOLI

Per lui è un nuovo incarico che si va aggiungere a quello di direttore dell'Istituto «Veritatis Splendor»: don Alberto Strumia, prete diocesano, è il nuovo consulente ecclesiastico regionale dell'Unione cattolica stampa italiana.

Come ha accolto questo nuovo incarico?

Devo dire che l'ho accolto con una certa curiosità. Sono amico di alcune persone che lavorano in questo ambito e ho, occasionalmente, scritto qualche articolo, ma non mi sono mai addentrato più di tanto nel mondo dei giornalisti. Il mio rapporto con la comunicazione ha finora riguardato principalmente l'insegnamento universitario, lo scrivere libri e attualmente anche Internet. Entro con molto interesse in questo campo, per me abbastanza nuovo. D'altra parte, i giornali li leggo tutti e quello che si scrive nelle loro pagine entra nel modo di ragionare delle persone. E quindi è su-

perflu dire che si tratta di uno strumento che, ben utilizzato, può essere formativo oltre che informativo. Contribuire alla formazione di una mentalità solidamente cattolica, di una capacità di giudizio propria sugli avvenimenti di tutti i giorni, vicini e lontani, è oggi una delle cose più importanti. Non sono molti, ai nostri giorni, quelli che sembrano in grado di usare bene la ragione, e soprattutto di usarla cristianamente. **Quale sarà il suo compito?**

La nomina è troppo «fresca» e non ho ancora avuto il tempo di incontrare le persone con le quali sono stato chiamato a collaborare. Mi auguro di poter essere utile, anzitutto come sacerdote, sia per l'aspetto dottrinale che culturale e anche spirituale. Uno strumento di stampa cattolica lavora bene quando è in piena sintonia con l'insegnamento della Chiesa, si sa



Un incontro dell'Ucsi. Nel riquadro, don Alberto Strumia



confrontare con esso e cerca di offrire giudizi cristianamente corretti sugli avvenimenti. Oltre a «Bologna 7», che raggiunge le diverse province della regione, so che in diverse città gli strumenti di comunicazione diocesani

svolgono un buon lavoro, da anni, aiutando i loro lettori a «leggere» gli avvenimenti locali in una prospettiva che abbia il respiro della Chiesa universale. Tutto questo è importante e va favorito con tutti gli strumenti di cui possia-

mo disporre. **Quali sono, a suo parere, le principali problematiche che oggi riguardano il rapporto tra Chiesa e comunicazione?**

Il primo problema è sempre quello del soggetto che co-

munica e del contenuto che comunica. In altri termini: sei credibile se quello che dici è vero per te ed è vero in se stesso. Penso alla statura di uomo e di cristiano, oltre che di vescovo e di pontefice, di una figura come quella di Giovanni Paolo II, che è anche un grande comunicatore perché è un «soggetto» profondamente vero, che comunica ciò che è profondamente vero per lui e vero in se stesso. Il problema è che i cristiani siano come lui. Bisogna educare i cattolici, laici e chierici, alla verità. Il resto viene di conseguenza. La gente, la verità la può volere per sé o combatterla, ma la percepisce, almeno per un istante. Correre dietro solamente all'immagine non basta e lascia dietro di sé il vuoto: oggi lo fanno tutti e spesso ci sono «cascate» anche i cattolici: è ora di cambiare sistema! E gli strumenti di comunicazione possono essere usati per aumentare la correttezza della moda, dell'immagine, della falsità, o per aprire la strada alla verità. L'al-

ternativa è trarre quello che fanno tutti per farsi accettare o avere il coraggio di dire le cose come stanno, usando intelligenza e obiettività, guidati da una visione cristiana delle cose e da un vero amore alla Chiesa.

Come direttore del «Veritatis Splendor», pensa che sia possibile nell'ambito cattolico un'interazione tra mondo della cultura e mondo dell'informazione? In quali termini?

Ho appena detto che il problema è più che mai quello della verità. Non c'è niente di meno cristiano del contrapporre la carità alla verità: che amore può esserci nell'ingannare il prossimo? Un istituto il cui nome è «Veritatis Splendor» deve (ma questo dovrebbe valere per tutti nell'ambito della cultura cattolica, e dovrei dire della «cultura» degna di questo nome), portare il suo contributo per dimostrare che il relativismo, che oggi sembra essere un fatto acquisito - cioè l'idea che la verità oggettiva non c'è, che ognuno ha la sua verità e

chiama «verità» la sua opinione - distrugge l'uomo, la società e la stessa democrazia: perché se la verità non si impone da sola inevitabilmente il più potente imporrà la sua opinione. L'Istituto dovrà perciò, a mio parere, occuparsi, a livello della ricerca, di indagare sui fondamenti del pensare che rendono possibile oggi parlare di verità oggettiva e quindi di riconoscere anche Cristo come la Verità, e a livello della formazione di trasmetterla e di educare ad approfondirne la comprensione. È chiaro che sarà allora preziosa, per l'Istituto, la collaborazione con gli strumenti della comunicazione ai fini di una diffusione della conoscenza delle sue attività e dei risultati del suo lavoro, e dall'altro per gli stessi operatori della comunicazione, la possibilità di avere da parte dell'Istituto quegli elementi di riferimento culturali indispensabili per compiere il loro lavoro nel modo migliore. Il resto lo si vedrà strada facendo, insieme.

REGIONE Il coordinatore dell'Associazione cattolica esercenti cinema parla dei numerosi problemi

Le sale di comunità vanno aiutate

«Un impegno comunitario per sostenere strutture preziose»

Nello scorso numero abbiamo affrontato il tema delle sale di comunità. Su questo stesso argomento abbiamo intervistato Luigi Lagrasta, coordinatore e supervisore gestionale dell'Accec (Associazione cattolica esercenti cinema) per la regione.

In cosa consiste il vostro ruolo oggi?

La nostra associazione è nata, e vuole continuare ad essere, un «ponte» tra le indicazioni e le riflessioni che nascono nell'ambito dell'episcopato italiano relativamente alle comunicazioni sociali, e il vissuto concreto delle sale delle comunità, inserite nel contesto odierno. Vogliamo essere una garanzia sui contenuti da proporre, uno stimolo per nuove i-

niziativa, un punto di riferimento per un'azione unitaria ecclesiale e anche un aiuto per la gestione, non sempre facile, dal punto di vista economico, fiscale e di programmazione.

Qual è la situazione delle sale di comunità nella nostra regione?

Dopo la crisi degli anni '70 e '80, ci troviamo di fronte a un periodo di stabilizzazione, in cui si assiste a un certo risveglio e rivalorizzazione di questa importante risorsa. L'ultimo convegno nazionale delle sale di comunità, tenutosi a Padova nei mesi scorsi, ha sottolineato, ancora una volta, la grande attenzione ecclesiale verso il tema delle comunicazioni sociali e la neces-

sità imprescindibile che il Vangelo sia annunciato attraverso queste forme e che a sua volta le plasmi e modelli. In regione contiamo un'ottantina di sale associate, che per lo più si sono orientate al settore cinematografico, pur continuando a programmare iniziative teatrali o di altro genere. Disponiamo inoltre di un ottimo staff regionale a partire dai due vice-delegati (Giancarlo Galli e don Pietro Marchetti) fino a quanti lavorano nell'ufficio centrale di Bologna. **Quali sono le nuove sfide e come pensate di affrontarle?**

Le sale delle comunità hanno una funzione sociale primaria all'interno delle parrocchie e nel cuore dei

centri abitati. Purtroppo le grandi multisale stanno soffocando queste piccole realtà, con la loro maggior offerta di servizi e di comfort. Questo è uno dei fronti ai quali maggiormente occorre prestare attenzione. Senza lasciarsi scoraggiare dalla scarsa affluenza, e spesso dal risvolto economico, è indispensabile «resistere», per continuare a offrire questo tipo di servizio: la presenza di cultura all'interno dell'ambiente urbano, e un'opera cristiana ormai storica di trasmissione di valori e di memorie. Gli anziani, i bambini, le famiglie, le categorie più povere e disagiate spesso non possono, né vogliono accedere a alle grandi strutture multisala,

sia per motivi logistici che finanziari. È un dovere offrire loro, come del resto a chiunque lo desideri, cultura, sano divertimento e stimoli validi, basati su una visione cristiana della realtà; anche per non farli sentire emarginati. Sappiamo che ristrutturare e adeguare gli spazi alle nuove tecnologie e norme di sicurezza costa molto sacrificio e coraggio, ma chiediamo alle comunità locali e ai singoli di investire con questo spirito in questo ambito di estrema importanza. Suggestivo inoltre di organizzare percorsi di cineforum e di altre iniziative del genere.

Chi può e deve aiutarvi per raggiungere questi obiettivi?



In primo luogo le Chiese locali, i vescovi e le parrocchie, nel loro interesse e con un intervento comunitario. In un'ottica di corresponsabilità è sbagliato lasciare le sale e la loro gestione all'opera e all'«eroica» impresa di qualche singolo o privato. È una comunità intera che si deve sentire chiamata in causa e che, in vario modo, deve sostenere questo tipo di opere. In seconda istanza

mi appello anche agli amministratori locali, che più incisivamente dovrebbero sostenere, anche dal punto di vista economico, queste realtà e servizi che danno tanto alle comunità, ma che rischiano di scomparire, schiacciate dalla concorrenza di grandi colossi internazionali, dai costi di gestione, dalla burocrazia, e soprattutto, purtroppo, dall'indifferenza.



REGIONE

Impugnata la «Bastico»

Il Governo ha deciso di impugnare la cosiddetta «Legge Bastico», cioè la legge della regione Emilia-Romagna sull'istruzione. Motivo di questa decisione, il fatto che la legge travalicherebbe, secondo l'esecutivo, le competenze assegnate dalla Costituzione alle Regioni.

CAMST

Estate di solidarietà

Anche quest'anno, il tredicesimo consecutivo, la Camst e il Segretariato sociale «Giorgio La Pira» aprono l'«Estate di solidarietà con l'altra Bologna». Nel mese di agosto infatti la Camst-Impresa italiana di ristorazione fornirà gratuitamente 1000 pasti per gli ospiti del dormitorio comunale di via Sabatucci sostituendosi ai volontari (circa 125) delle 30 parrocchie che si fanno carico nei restanti mesi dell'anno del servizio di preparazione, accoglienza e distribuzione serale dei pasti. «Purtroppo anche nella nostra città», sottolinea Paolo Mengoli, del Segretariato sociale «Giorgio La Pira», «è ancora presente la povertà, con fasce di disagio sempre più ampie. L'azione del volontariato è in questo senso assai meritoria, così come la solidarietà ormai tradizionale della Camst nel mese di agosto per questi poveri spesso dimenticati».

Accec, un sostegno concreto

L'Accec (Associazione cattolica esercenti cinema) nasce a Roma nel 1949, raccogliendo l'eredità di altre forme associative nate in precedenza come le «Sale ricreative cattoliche» e l'«Ufficio sale ricreative» dell'Azione cattolica. Nel corso degli anni, l'Accec ha ampliato il proprio campo d'azione, sia per i cambiamenti del contesto sociale, sia anche e soprattutto per soddisfare le nuove esigenze sorte in seno alla Chiesa italiana.

La visione unitaria degli strumenti di comunicazione sociale, suggerita dal Concilio Vaticano II, ha indotto l'A-

cec ad allargare la sua area di interesse al di là del cinema, e a introdurre il concetto di «sala della comunità» come luogo e spazio di incontro, di testimonianza, di dialogo e confronto. Promuovere le attività delle sale, favorire una gestione comunitaria, operare secondo gli indirizzi dell'Episcopato italiano sono alcuni degli obiettivi che l'Associazione si pone nel suo operare. In Emilia Romagna sono numerose le sale associate: 88, numero grazie al quale la regione è al terzo posto in Italia, dopo Lombardia e Triveneto.

In diocesi una ventina di associati distribuiti sul territorio

«Una ventina di sale associate, un trend da qualche anno stazionario e una buona distribuzione sul territorio». È questa la «fotografia», fornitaci da Anna Covara, referente per Bologna dell'Associazione cattolica esercenti cinema, sulla realtà delle sale della comunità associate all'Accec nella nostra diocesi.

Cinema, teatri e spazi polivalenti al servizio della comunità, non solo parrocchiale, rappresentano ancora oggi una valida risorsa di trasmissione della fe-

de, di valori, di cultura e anche di sano divertimento.

«Attraverso la nostra associazione - spiega ancora Anna Covara - forniamo un importante punto di riferimento per la programmazione, per la gestione economica, per la gestione fiscale e per la richiesta di sovvenzioni. Un servizio insomma che nell'ambito cattolico offre concretamente aiuto per la gestione delle sale di comunità». In diretto rapporto con le case cinematografiche l'Associazione

cattolica esercenti cinema fornisce poi alle sale le pellicole, secondo le indicazioni della Commissione nazionale valutazione film della Conferenza episcopale italiana.

Percorsi guidati e di approfondimenti per cineforum, riflessioni pastorali sulle sale di comunità, sono disponibili negli uffici di via Cairoli 6 a Bologna (tel. 051248254), per sostenere iniziative che in modo nuovo e mirato vogliono animare i cinema e i teatri delle parrocchie.